

**I**eri sera la notizia ha fatto il giro delle redazioni dei giornali in pochi minuti ed è apparsa, in una giornata un po' convulsa, come la più gustosa in assoluto. Nessuna conferma ancora, perché magari alla fine non se ne farà nulla, ma sembra proprio che anche Ugo Intini potrebbe far parte della squadra del governo Amato, come sottosegretario.

Boselli, dicono, l'ha messo in preallarme. Ugo Intini ha risposto all'appello. Insomma, è a disposizione, anche se non si dichiara entusiasta. Il suo campo d'azione dovrebbe essere il ministero degli Esteri. Ma qualcuno dice che potrebbe diventare anche sottosegretario agli Interni. In ogni caso un gran colpo. Se la notizia si dimostrasse alla fine vera e la nomina venisse ufficializzata,

## Viceministri, ci sarà anche Intini? Boselli lo vuole, lui è disponibile

(basta attendere questa mattina), sarebbe la conferma che esiste davvero la famosa «astuzia della storia» di hegeliana memoria. Non proprio nel senso che diceva il filosofo tedesco, ma giù di lì. Nel suo piccolo la storia italiana dimostrerebbe che tutti i tabù si possono superare in un colpo solo e che alla fine la storia realizza come per magia e secondo un grande e giusto disegno anche le cose più inverosimili.

Ugo Intini, il fedele Ugo di Bettino Craxi, l'uomo più bersagliato dalla satira di sinistra, e anche l'acerrimo avver-



sario del Pci, finirebbe infatti per entrare per la prima volta in un governo che è sostenuto dagli ex acerrimi nemici. Incredibile, ma vero. Comunque la si veda, anche se qualcuno arriccia il naso e Di Pietro sogghigna, il segno che una rivoluzione è davvero avvenuta.

Perché è vero che il capo del governo è Giuliano Amato, ma se ci si guarda intorno, bisognerà pur convenire che gli unici alleati che finora, nella ancora precocissima esperienza dell'esecutivo, non hanno dato problemi al premier, sono appunto quelli che Intini ha com-

battuto fino a poco tempo fa. Pochissimo tempo fa, si potrebbe dire. D'Alema, ad esempio, non è che abbia avuto un trattamento di favore da Boselli e compagni.

È il segno, dunque, che la storia non solo è astuta ma anche generosa. Peraltro, bando alle facili ironie. Intini, nella sua lunga militanza anticomunista, ha un qualche pregio di rilievo rispetto ad altri. È sempre stato onesto ed integro. Non è mai salito sul carro dei vincitori di turno, è rimasto fedele ai principi. Non è poco, visti i tempi che corrono.

PRESIDENTE DEL CONSIGLIO GIULIANO AMATO		
ESTERI Lamberto Dini (Ri)	DIFESA Sergio Mattarella (Ppi)	RIFORME ISTITUZIONALI Antonio Maccanico (Democratici)
INTERNO Enzo Bianco (Democratici)	SANITÀ Umberto Veronesi (Ind.)	SOLIDARIETÀ SOCIALE Livia Turco (Ds)
TESORO e BILANCIO Vincenzo Visco (Ds)	LAVORI PUBBLICI Nerio Nesi (PDCI)	PARI OPPORTUNITÀ Katia Bellillo (PDCI)
FINANZE Ottaviano Del Turco (Sdi)	INDISTR. e COMM. ESTERO Enrico Letta (Ppi)	AFFARI REGIONALI Agazio Loiero (UDEUR)
GIUSTIZIA Piero Fassino (Ds)	BENI CULTURALI Giovanna Melandri (Ds)	RAPPORTI col PARLAMENTO Patrizia Tola (Ppi)
TRASPORTI Pierluigi Bersani (Ds)	AMBIENTE Walter Bordon (Democratici)	POLITICHE COMUNITARIE da definire dopo il no di Ronchi
COMUNICAZIONI Salvatore Cardinale (UDEUR)	PUBBLICA ISTRUZIONE Tullio De Mauro (Ind.)	POLITICHE AGRICOLE Alfonso Pecorella Scario (Verdi)
LAVORO Cesare Salvi (Ds)	FUNZIONE PUBBLICA Franco Bassanini (Ds)	UNIVERSITÀ e RICERCA Ortensio Zecchino (Ppi)



La foto di gruppo del governo e sotto il saluto tra D'Alema e Amato



CINZIA ROMANO

ROMA Solo ventitré seggiole nel Salone delle feste. Giuliano Amato non ce l'ha fatta, nella notte, a risolvere la grana del no di Edo Ronchi a traslocare al ministero delle Politiche comunitarie. Il sostituto, almeno per ora, non si è trovato ed al presidente non resta che giurare davanti a Ciampi assumendosi l'interim del dicastero della discordia. Il cerino acceso torna nelle mani dei Verdi, che hanno già le dita abbondantemente scottate per la vicenda della loro rappresentanza al governo. Il neoministro all'Agricoltura Pecorella Scario confessa candido davanti ai cronisti: «Ora si riuniranno gli organismi dirigenti dei Verdi che decideranno chi dovrà sostituire Ronchi». Ma la Costituzione non assegna al capo dello Stato, su proposta del presidente del consiglio, la nomina dei ministri? «Ma certo, volevo dire che Amato sta valutando la situazione con i Verdi», dice il neoministro. Che aggiunge: «Ho saputo dal tg di essere stato nominato ministro dell'Agricoltura... pensavo di andare io alle politiche comunitarie».

Vent'anni, ed alle 13 il governo Amato è pronto a mettersi in posa per la foto di rito ed il brindisi con il presidente della Repubblica. Tutti sorridenti nel salone delle feste. Anche il premier Amato appare soddisfatto dopo il faticoso tour di forze parziali, alle prese con le bizze di alcuni settori della maggioranza, Democratici e Verdi in testa. E non è mica finita. A parte le

# La maggioranza verifica i «numeri» di Amato

## Il governo giura, domani il voto di fiducia

risse nel Sole che ride, mettere a punto la lista dei sottosegretari non è facile. Amato non è riuscito a ridurre, come si era ripromesso, il numero dei ministri. Ci prova almeno con quello dei sottosegretari. Il microfono del tg3 carpisce la promessa «Cinquantacinque, non uno di più...». Amato si accontenta di uno sconto del 20% rispetto ai sessantasette del D'Alema bis.

Sarà, ma il previsto consiglio dei ministri che nel pomeriggio doveva appunto nominare i sottosegretari salta. Per improroga-

bili impegni presi in precedenza con i suoi pazienti dal professor Veronesi, neo ministro alla Sanità, recita il comunicato di palazzo Chigi. Solo Enrico Micheli viene riconfermato sottosegretario alla presidenza del consiglio. Per gli altri, l'appuntamento è rinviato a stamane. E tra i primi nomi che circolano quello di Ugo Intini, ex portavoce di Bettino Craxi ed ora vice presidente dello Sdi.

Ma la battaglia dei sottosegretari è tutt'altro che vinta. È la riunione dei capigruppo della maggioranza convocata ieri sera a Palazzo Chigi è la prova delle preoccupazioni e dei malumori del centro sinistra. Il segretario dei Ds Veltroni ha più volte sentito per telefono

**OGGI ALLA CAMERA**  
Discorso di Amato poi via al dibattito  
Domani si vota il 2 al Senato

Palazzo Chigi. I voti ci sono, assicurano. Ma è meglio controlla-

re. Alla Camera, Amato può contare in partenza su 319 voti, tenuto conto delle assenze di Antonio Ruberti (Ds), Beniamino Andreotta (Ppi) ed Emiliana Santoli (Comunisti), gravemente malati. Ma, tra gli ipotetici voti, ce sono almeno 6 incerti. Sono quelli di Diego Novelli e dei dipietristi Gabriele Cimadori, Federico Orlando, Vincenzo Sica ed Elio Veltri che in varie circostanze hanno espresso dub-

bi sul nuovo governo. In forse potrebbe essere anche la posizione di Luigi Negri, dei federalisti liberaldemocratici. In caso di no o di astensioni, la quota di consensi del centrosinistra scenderebbe così a 313, con un solo voto di margine per il governo.

Da eleggere ci sono anche quattro nuovi presidenti di commissioni parlamentari che spettano alla maggioranza. Si tratta delle commissioni Attività Produttive, Ambiente e Agricoltura della Camera (la cui presidenza sarà lasciata dai ministri Nesi e Pecorella Scario) e dalla neopresidente dell'Umbria Lorenzetti) e della commissione Antimafia, che lascerà Ottaviano Del Turco.

La discussione alla Camera è fissata nel pomeriggio di domani, con inizio alle ore quindici. Nella serata di venerdì ci sarà il voto di fiducia. Ed Amato saprà se la difficile quadratura del cerchio gli è riuscita. Solo allora il suo governo entrerà nella pienezza dei suoi poteri.

IL PUNTO

## PER IL NUOVO PREMIER LE STESSA SPINE DI D'ALEMA

di BRUNO MISERENDINO

**S**pina numero uno: la fiducia sul filo di pochi numeri. Spina numero due: gli attacchi di Di Pietro e le convulsioni dei Democratici. Terzo: il malessere dei Verdi che ancora non hanno deciso se partecipare o no al governo... Si potrebbe continuare con i malumori di Mastella, e altri problemi, non ultimo l'atteggiamento del Polo, ma già le prime spine bastano e avanzano. Il quadro che ne esce per Giuliano Amato poche ore dopo il giuramento non è rassicurante e dev'essere stato per questo che ieri sera i Ds, alla vigilia del decisivo passaggio alla Camera, hanno chiesto alla maggioranza una verifica e un serrate i ranghi. Nessun allarmismo, tengono a precisare, sui numeri. Ci saranno.

È il clima complessivo e l'immagine che viene dai distinguo di alcune forze, che non fa una buona impressione. I giornali attribuiscono ad Amato sconcerto per il comportamento di qualche partito durante la formazione del governo, ma è probabilmente un'esagerazione. Il nuovo premier ha visto situazioni peggiori, non è un «esterno» alla politica, e sa benissimo che la strada è in salita. Non si aspetta passeggiare, sa che i suoi problemi sono gli stessi che ha incontrato D'Alema: una coalizione troppo frammentata, litigiosa su problemi di visibilità più che su problemi di fondo, irrazionalmente preoccupata dal tema della leadership e del riequilibrio con i Ds, e in definitiva, per tutti questi motivi, percorsa da una vocazione al suicidio che le impedisce di far valere le proprie ragioni e i propri meriti.

Eppure la corsa è iniziata e Amato ritiene di aver qualche chance di fare cose utili per il paese e per il centrosinistra. Ha il vantaggio, rispetto a D'Alema, di apparire meno ingombrante per le forze minori del centrosinistra e questo potrebbe permettergli qualche spazio di manovra in più. E anche, l'ultima spiaggia, per la coalizione, perché dopo di lui c'è il voto anticipato nelle condizioni peggiori. Se i numeri ci saranno e le annunciate defezioni di dipietristi, referendari e

verdi, saranno ridotte al minimo, Amato potrà guardare avanti con un po' di tranquillità alle cose da fare. Il programma è sostanzialmente quello dei governi precedenti, c'è una giusta accentuazione su alcuni temi, fisco, sicurezza e occupazione, che non potranno che far bene al centrosinistra e c'è il tema della legge elettorale su cui sarebbe sbagliato fasciarsi la testa in partenza. E vero che non promette nulla di buono l'atteggiamento del Polo, che mette come condizione per il dialogo una impossibile abolizione di una legge dello stato (la par condicio), tuttavia una legge elettorale, comunque vada il referendum si dovrà fare. Non solo perché lo chiede Ciampi, ma perché lo richiede il buon senso. Ieri un sondaggio Abacus, pubblicato sul Corriere della Sera, metteva in evidenza che l'orientamento dei cittadini sarebbe diverso da quello che pensa Berlusconi: ovvero la maggioranza degli elettori ha intenzione di recarsi alle urne e la stessa maggioranza sarebbe orientata a rafforzare il maggioritario. Si aggiungono che, secondo lo stesso studio, la maggioranza dei cittadini è contraria a elezioni anticipate. Vero: bisogna diffidare dei sondaggi, come l'esperienza delle regionali insegna, ma lo studio deve aver così sconvolto Berlusconi, che si è precipitato a dichiararlo totalmente falso e inattendibile.

È probabile che la verità sia nel mezzo. E che dunque la partita del referendum non sia già persa in partenza, perché il quorum potrebbe essere superato.

In ogni caso una ragione in più, anche per chi cavalca l'astensionismo, per tentare di fare, se davvero si vuole evitare il referendum, una legge elettorale che raccolga almeno lo spirito del quesito. I progetti ci sono, non è impossibile trovare una larga maggioranza. Basterebbe che ognuno restasse coerente con quel che ha detto negli ultimi mesi. Amato si terrà alla larga dall'intervento nel merito. Ma potrà far molto per ristabilire un clima favorevole al ritorno del buon senso. Sempre che la maggioranza, per prima, vi faccia ricorso.

MARCELLA CIARNELLI

ROMA Il simbolo del passaggio del testimone tra Massimo D'Alema e Giuliano Amato alla presidenza del Consiglio è un campanello d'argento. Quello con il quale il premier «governa» le riunioni del Consiglio dei Ministri. Una cerimonia breve, con D'Alema, sorridente, che porge il campanello e Amato che non resiste al gusto di risentire quello scampagnello.

Il nuovo premier è arrivato a Palazzo Chigi un po' in anticipo sulle previste 13,30 ed ha passato in rassegna il picchetto d'onore formato dai Granatieri di Sardegna ed i plotoni della Marina Militare e dell'Aeronautica. Gli stessi che, una mezz'ora dopo, saluteranno il presidente uscente che attraverso la guida rossa, posta al centro del cortile, tra gli applausi



dei dipendenti del palazzo che replicano l'affettuoso saluto riservato a Romano Prodi. Una testimonianza spontanea di

bronzatura risultato della navigata pasquale su «Ikarus». L'ex premier è salito nell'automobile che sarà a sua disposizione

IN PRIMO PIANO

## D'Alema come Prodi, Palazzo Chigi applaude

stima e di affetto da parte di chi è riuscito ad andare oltre l'atteggiamento distaccato ed un po' freddo del premier e ne ha apprezzato, in diciotto mesi di intenso lavoro, la capacità e la serietà. La mano alzata a salutare, il volto che appare più disteso anche grazie alla lieve ab-

bronzatura risultato della navigata pasquale su «Ikarus». L'ex premier è salito nell'automobile che sarà a sua disposizione

per un anno. È questo l'unico vantaggio che spetta ad un presidente che se ne va.

«Buon lavoro» ha augurato Massimo D'Alema a Giuliano Amato, sotto i flash impazziti dei fotografi. E poi, concluse le ultime formalità, se n'è tornato a casa sua. Dopo tanti mesi di intenso lavoro che gli impedivano di lasciare Palazzo Chigi anche solo per il pranzo, ieri l'onorevole D'Alema ha mangiato con moglie e figli. Una nota positiva in una giornata che non deve essere stata facile per l'ex premier e per nessuno di quelli che hanno diviso con lui un'avventura difficile ma affascinante.

Da oggi per Massimo D'Alema il mondo non è più quello

che si vede dal balcone d'angolo al primo piano di Palazzo Chigi, e comincia il futuro. Almeno all'inizio, sarà condizionato dall'esperienza vissuta. Poi ci saranno nuovi spazi, nuove idee, nuove battaglie. I problemi pratici non mancano. In attesa che per lui ma anche per Luigi Berlinguer siano allestiti gli uffici cui hanno diritto come parlamentari in carica, l'ex premier è alla ricerca della sede romana in cui portare avanti quel progetto di riformismo che a Firenze aveva avuto il suo battesimo ufficiale. Padri d'eccezione da Bill Clinton a Tony Blair. Ma non sarà un D'Alema che guarda solo all'estero quello che si accinge a tornare al lavoro in quest'uf-

ficio non ancora individuato ma che dovrà, per forza di cosa, trovarsi in quel triangolo che va da Montecitorio, al Senato fino a Botteghe Oscure. Anche se è da escludere un ritorno di D'Alema nella sede dei Ds.

Pesano le vicende italiane. Ora che l'ex presidente del Consiglio ha pagato il suo prezzo della sconfitta, restano in piedi questioni irrisolte. Riguardano tutta la coalizione di centrosinistra, uscita malconca dalle regionali, ma anche l'identità della sinistra. L'invito alla riflessione su quali siano stati gli errori compiuti in questi undici anni, tali da non riuscire a scrollare di dosso il marchio di comunista, non a

caso da altri usato come spauracchio per spaventare i moderati, è già stato avanzato da D'Alema in più occasioni. Non per un ingiustificato complesso dell'ex, ma perché se non si è ex e non si dimostra di essere qualcosa d'altro, le idee degli elettori si confondono.

Quando D'Alema deciderà di far risentire la propria voce per affrontare questi temi che gli stanno particolarmente a cuore perché sono il futuro di chi crede nel riformismo, non è dato sapere.

Oggi, comunque, sarà alla Camera ad ascoltare le dichiarazioni programmatiche di Amato. Certo, il successivo dibattito sarebbe una bella occasione...

